Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

600.1703.

Comune

di Fiorè

Lo: Ricordo Ler.

M: Bonnajo Albertone

di Jorè: 49-

Fiore Corrado

Lo: Ler: Ricordi.

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

0

NO

BRAIDENSE

V M

N. 570.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
600
BRAIDENSE
MILANO

EUMENE

DRAMA PER MUSICA

Da rappreſentarſi nel Teatro
Giuſtiniano di S. Moſè
il Carnovale

DELL'ANNO M.DCCXXIII.

IN VENEZIA, MDCCXXIII.
Preſſo Carlo Buonarrigo
in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

ARiarato Re della Cappadocia, e ſuddito di Dario Monarca di Perſia laſciò in morendo ſotto la tutela di Laodicea ſua Sorella la picciola figlia Artemiſia uniea, e vera erede del Regno. Queſta preſa l' amminiſtrazione inviò la Nipote ad allevarſi nella Corte del Re Dario, e deliberò a poco a poco uſurpar la Corona per ſe medeſima, e di Tutrice farſi Regina. Nacque poco dopo la guerra tra Dario, ed Aleſſandro Re della Macedonia, e giunto queſto dopo varie conquiſte ai confini della Cappadocia, Laodicea andogli incontro, e o per impotenza di reſiſtere al vincitore del Mondo, o per meglio aſſicurarſi ciò, che non poteva difendere, gli fece una volontaria ceſſione di tutto il Regno. Il Re Aleſſandro moſſo, e dalla propria generoſità, e dalle perſuaſioni del Principe Leonato, che gli era congiunto di ſangue, e ſi era invaghito di Laodicea, la inveſtì Regina di quella Provincia, e la rimandò al ſuo Governo. Prima però di partirſi ella ebbe campo più volte di veder Eumene uno de' più famoſi Capitani Macedoni, ed invaghitaſene partì ſenza aver o tempo, o occaſione di ſcuoprirgli il ſuo Amore. Nel progreſſo di queſta Guerra reſtò vinto, e morto il Re Dario, e tutte le Principeſſe della ſua Corte vennero in poter d'Aleſſandro. Tra queſte in conſeguenza vi fu Arte-

miſia, che in breve innamoroſſi di Eumene ed egli ſcambievolmente di lei, dopo eſſer rimaſto vedovo della prima Moglie Apamia, (poicchè n'ebbe molte) ed avutone un Figliuolo per nome Aminta.

Morto Aleſſandro ſi diviſe tra' ſuoi Succeſſori quella gran Monarchia. Sortì ad Eumene la Panfilia e la Cappadocia, di cui pensò ſubito rimetter'al poſſeſſo Artemiſia come vera Erede di quella Corona, e figlia del Re Ariarato già morto, con animo di ſpoſarla ſubito dopo terminata la Guerra. Unito per tanto un groſſo Eſercito moſſe Guerra a Laodicea, e dopo varie battaglie l'aſſediò nella ſua Metropoli Sebaſtia. Seco conduſſe Antigene, famoſo Capo degli Argiraſpidi, il qnale ſecretamente ardeva dell' amor di Artemiſia. Al ſoccorſo di Laodicea volò il Principe Leonato tosto che ne intese il periglio, con la ſperanza delle ſue nozze. Su queſti fondamenti parte Storici, parte verisimili, s'intreccia il Drama, intitolato dal ſuo Attor principale. L'EUMENE.

LETTORE.

IL gran carattere, che abbiamo della perſona d' Eumene preſſo a' Plutarco ed a Cornelio Nepote, ha reſo queſto gran Capitano troppo celebre ai poſteri, per non riguardarlo ſenza ammirazione, e per non riceverne la memoria, che con riſpetto. Egli è ſtato uno de' Succeſſori del Grande Aleſſandro, e fra tutti loro così ſtimato, e temuto, che, lui vivo, non uſarono aſſumerſi il titolo Regio, benchè ne aveſſero l'ambizione. Peccò ſolo, ma in due virtù, per eccesſo; in una per troppa bontà; nell'altra per troppa fede. Ebbe più volte chi gli ordì tradimenti, perchè fu conoſciuto sì facile a non crederli, e a perdonarli. Così ſpeſſo la ſua bontà lo fece cader nei pericoli, e la ſua fede gli diede al fine la morte. Nella diviſion, che ſi fece dell'univerſal Monarchia, toccò a lui la Panfilia, e la Cappadocia, ma il poſſeſſo di queſta fu forza, che gli aſſicuraſſero l'armi, perchè all'ora, al riferir dello Storico, ella era in poter de' nemici.

Se Laodicea lo laſcia uſcir di prigione

su l'impegno, che le fa la sua fede di ritornarvi, quando non gli riesca di rimandarle Artemisia, ne ha il fondamento dalla virtù, e dalla gloria d'Eumene, che potea bene perder la vita, ma non mancarle di fede. L'esempio d'un nemico di tal conseguenza rilasciato su la parola, non parerà così strano a chi hà lette le Storie di Attilio Regolo, di Ottone Figliuolo dell'Imperator Federico I., e di Luigi IX. il Santo Re della Francia, che tutti e tre su la loro fede ebbero la libertà, il primo dai Cartaginesi, il secondo dai Veneti, e'l terzo dai Saraceni.

L'odio, che ad Eumene porta Leonato Principe Macedone, e congiunto di parentela, per testimonio di Q. Curzio, col Re Alessandro, è appoggiato all'autorità de'sopraccitati Scrittori, e mancò poco, dice il Nipote, che non gli riuscisse di ucciderlo, quando non fosse sortito ad Eumene sottrarsi al funesto colpo con un ritiro opportuno. Io gli do fomento con la Passione amorosa, riuscendogli Eumene sempre più odioso, o come nemico nel Regno, o come Rivale nel cuore di Laodicea.

An-

Antigene è del partito d'Eumene, ma non meno del Macedone a lui nemico. Egli fu un Capo degli Argiraspidi, Soldati già scielti alla custodia del Re Alessandro; Da lui fu più volte tradito Eumene, e finalmente consegnato in mano al Re Antigono, da' cui Soldati ebbe infelicemente la morte. Così nel Drama lo mette il traditore in potere di Laodicea, stimolandolo alla viltà dell'insidie l'Amor, ch' egli porta alla Regina Artemisia. E' ben vero, che il generoso perdono d'Eumene fa ravvedere Antigene del tradimento, e lo fa operare con più innocenza. Ma se ben rifletti al carattere, che di lui ne danno gli Storici, comprenderai facilmente questa incostanza nelle sue azioni, e conoscerai, che come la sua virtù non era durevole, così la sua malizia non su natura. L'ultime sue parole nel Drama conservano le agitazioni di quell'anima irresoluta, e ci rappresentano tutte le sue inclinazioni.

Questo è quanto mi è parso bene avvisarti. S' Eumene ti sembrerà grande nell' Immagine, che ti rappre-

ſento, è ſua gloria: ſe difettoſo, è mia debolezza. Son certo almeno di meritar qualche coſa preſſo alla tua gratitudine, con averti ſciolto un Soggetto degno della tua attenzione.

I N-

INTERLOCUTORI.

Eumene uno de' ſucceſſori del Grande Aleſſandro, Amante di Artemiſia.
Laodicea, Regina di Cappadocia per inveſtitura, Amante ſecreta di Eumene.
Artemiſia, Regina di Cappadocia per ſucceſſione, Amante di Eumene.
Aminta picciolo figlio di Eumene, e di Apamia ſua prima moglie.
Antigene, Capo degl'Argiraſpidi, Amante ſecreto di Artemiſia.
Leonato, Principe de' Macedoni, Amante di Laodicea.
Peuceſte Capitano di Artemiſia, Amico d'Eumene.
Egiſto confidente di Laodicea.

La Scena è intorno Sebaſtia, Città Principale della Cappadocia.

La Muſica del celebre Sig. Tommaſo Albinoni.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Ritiro di Milizie nel Campo d'Eumene, di Notte.
Atrio Regio
Boſchetto con Tenda
Stanze nella Reggia

ATTO II.

Campagna con Città aſſediata, con Porta, e ponte Levatile
Padiglion Regio
Loggie Magnifiche.

ATTO III.

Quartieri di ſoldati
Camera di Laodicea
Prigione con porta ſegreta
Reggia d'Amore.

I BALLI

Sono di Monſieur André Gall.

ATTO PRIMO

Ritiro di milizie nel Campo di Eumene. di Notte.

SCENA I.

Eumene, e l'Eſercito in ordinanza.

EN. Siamo, illuſtri guerrieri, anime invitte,
De le noſtre fatiche al fin pur giunti.
Già con pallida luce
A l'empia Laodicea sfavilla in fronte
L'uſurpato diadema, e indarno oppone
A la noſtra coſtanza
La ſuperba Città l'alte ſue Torri.
Sorgerà 'l nuovo Sole
Co' voſtri applauſi; ed Artemiſia al fine,
Gran Figlia d'Ariarato,
Mercè del voſtro braccio, andrà più lieta
In un dì sì giocondo
Su'l patrio Soglio a dar le leggi al Mondo.
Ite; e un breve ripoſo,
Sin che l'ombra notturna il Ciel ricuopre,
L'alme rinfranchi; onde vi trovi il giorno
Più pronti a l'armi, e più feroci a l'opre,

Parte l'Eſercito.

Cari affetti, brillatemi in ſeno
Fra le gioje d'un certo piacer.
Cari &c.

SCENA II.

Artemiſia, ed Eumene.

Art. GRan Duce. *Eum.* Mia Regina.
Art. A' ſicuri trionfi
Il tuo valor ti chiama, ed il mio core
A' vicini ſponſali. In un ſol giorno
Un' illuſtre vittoria
Porterà nel tuo ſeno
Il piacer de l'Amore, e de la Gloria.
Eu. Quando il cor d'Artemiſia
A le mie fiamme arride, ogni periglio
M'è facile conquiſta; e la mercede
Art. Ma ſe permetti, Eumene,
Ch'io parli a te con libertà... *Eu.* M'offendi,
Se m'aſcondi il tuo cor.
Ar. Temo. *Eu.* Che mai?
Art. Temo Eumene in Eumene, e mi ſpaventa,
Quell'ardor generoſo,
Che ſovente il traſporta
La dubbia ſorte a provocar de l'armi.
Deh Signor, ſe pur m'ami,
Riſparmia a' miei timori
Una vita sì cara. Aſſai facesti
Per te, per la tua gloria.
Eu. Nulla feci, o Regina,
Se la Città oſtinata ancor non cede.
Ar. Dove certo e 'l trionfo,
Pugni la venal plebe,
Pugni il braccio ſervil; Ma in te, mio Duce,
Tutti conſerva; e tuo maggior trionfo
L'aſſicurar ſia d'Artemiſia 'l core;
Che debellar pugnando
Una Città già al ſuo cader vicina.

Eu.

Eu. Và: non temer: Trionferò, Regina.
Ar. Come, perchè non vuoi,
Ch'io tema i riſchj tuoi,
Se, quando a pugnar vai,
Nulla de l'alma mia laſci con me?
Deh ſe un nobil deſio
Traſporta il tuo gran cor,
Abbj pietà del mio,
Che vive in te.

Come &c.

SCENA III.

Peuceſte, ed Eumene.

Peu. SIgnor, di gravi mali
Nuncio a te ſon.
Eu. Che fia, Peuceſte? *Peu.* Abſorta
De' tuoi sì forti, e numeroſi Abeti
Han la parte miglior l'onde ſpietate;
E que' pochi, che l'ira
De l'ingordo Ocean fuggian diſperſi,
Da Leonato ſorpreſi
Tutti perir. *Eu.* Barbare Stelle! *Peu.* Ancora
Spargon le acceſe travi il fumo e 'l fuoco;
E 'l mar ne freme, e ne rimbomba il lido.
L'ombra accreſce gli orrori; e ne confonde
Gli alti ſilenzj il gemito infelice,
Di chi muor tra le fiamme, o pur tra l'onde.
Eu. Vendicherò ben toſto...

SCENA IV.

Antigene, e li ſuddetti.

Ant. INvan più ſperi.
Che tuo facile acquiſto.

Sia la chiusa Città. *Eu.* Quai nuovi mali?
Ant. Arsi i tuoi legni, ed occupato ha 'l porto
Il Macedone altero. Egli poc'anzi
Da la vittoria sua reso più ardito
Entra in Sebastia, e inspira
Lena, e coraggio al difensor smarrito:
Eu. Ora e 'l tempo, miei fidi,
Che diam saggio di noi. Crescan nemici:
Vittime cresceranno al nostro braccio.
Peu. Ma ci fia la vendetta
Più funesta. *An.* E più tarda. *Eu.* E piu feroce:
Ant. Io, se lo chiedi, anzi che sorga il giorno,
Posso l'adito aprirti. (sa?
Ne l'ostile Città. *Eu.* Come? *Peu.* In qual gui-
Ant. Odi. Fra'l piano, e'l monte
Per sotterraneo calle, opra del caso,
S'apre oscuro sentier: Per giri obliqui
Quindi si passa a la Città, là dove
Custodita da' monti
Timor non ha d'assalitor nemico.
Quindi.. *Eu.* Già intesi. In te m'affido, e teco
Verrò a l'impresa.
Peu. Ah mio Signor. *Eu.* Peuceste,
L'adorata Regina, e'l caro Figlio
Consegno a la tua fe. Tu gli assicura: (co-
Peu. E risolvi?.. *Eu.* Nō più. Vanne. *Pe.* Ubbidi-
Mi presagisce il cuor qualche sciagura.) *a p.*

SCENA V.

Eumene, ed Antigene.

Eu. CAro Antigene, io vado
I più fidi a raccor; Tu sciegli i tuoi.
Ant. Duce, in breve m'attendi. *Eu.* Io già consi-
La mia vita al tuo Amore; (do

Ant.

Ant. Ne l'opra scorgerai meglio il mio core.
Eu. Con nodo d'amista
Lascia che al sen ti stringa, e che t'abbracci.
Un più leale Amor
Unir quando potrà
Più cari lacci?

Con &c.

SCENA VI.

Antigene.

ANtigene, ove corri? A l'or ch'Eumene
Su la tua fe riposa,
Potrai tradirlo? E perderai vilmente
Il tuo Duce, il tuo Amico, ed il tuo Onore?
Ferma, e più saggio..... Ah no'l cōsēte Amo-
Artemisia, tu sola (re.
Hai sedotto il mio cuor, la mia innocenza.
Soffrir pos'io, che tu fia d'altri? Eumene
Avrà con la vittoria i tuoi sponsali?
E l'ozio mio n'affretterà quel nodo? ....
Ite, vani timori; e perchè sciolto
Sia l'ingiusto Imeneo, tutto si perda:
Chi sa poi, che Artemisia
Non arrida a'miei voti?
Vanne, Antigene: affretta
Le tue dolci speranze; I tuoi delitti
Avran facil perdono:
Che i delitti d'Amor colpe non sono.
Un cor non fa delitto,
Se vago d'un bel volto
Ordisce inganni..
La colpa è sol d'Amor,
Che insegna al cuore afflitto
A uscir d'affanni.

Un cor &c.

SCE-

Atrio Regio

SCENA VII.

Laodicea, e Leonato con seguito.

Lao. ATuo favor, Regina, (da
Pugnano gli Elementi: Il fuoco, e l'on-
Serve a la tua vendetta; e ne fan fede
I naufragj, e gl'incendj,
Scintille di quel fuoco,
Che nel mio sen co' tuoi begli occhj accendi.
Leo. Principe, non è questa
La tua prima vittoria, o'l primo dono,
Che Laodicea da l'Amor tuo riceve.
Da quel Grande Alessandro, a cui tu fosti
E per natali, e per virtù congiunto,
Generoso altre volte a me impetrasti
Quella stessa corona,
Ch'ora su'l capo a stabilir mi vieni.
Ti è premio l'opra: Io con offrirti il trono
Non pago il benefizio, e rendo il dono.
Leon. Non intendi i miei voti,
Regina, o pur t'infingi. Un dolce sguardo,
Che tu volga al mio cuor, basta a la brama;
E la sola speranza
Fa l'ultimo piacer di un cor che t'ama.
Lao. Finger mi giova.) Ancor quest'alma sente
Tutto il primo terror. L'armi nemiche
Stringono la Città; Minaccia Eumene;
E la Rival Nipote ancor c'insulta.
Leon. Tutto al fin cederà. *Lao.* Vinti i perigli,
A più teneri affetti
Darà luoco il timor. *Leon.* Dunque mi lice?..
Lao. Tutto sperar. (T'inganni)
Leon. Con sì cara promessa io son felice.

SCENA VIII.

Egisto, e li suddetti

Eg. ANtigene, o Regina, (anzi
Questo foglio t'invia. *Lao.* Seco poc'
Gran trame ordii.) Leonato
Meco t'arresta. A la tua fede occulto
Nulla esser dee. *Leon.* Che fia?
Lao. Pende da questo foglio
Fra speranza, e timor l'anima mia.)
Perchè ne' tesi agguati
Cada il comun nemico,
Tutto è disposto, e manca solo a l'opra
Il fido stuol, che fra l'angustie, e l'ombre
Spensierato il sorprenda,
E prigionier te 'l guidi.
A' tuoi voti, o Regina,
Arride il Cielo. Puote
Sol l'indugio tradir. L'Alba è vicina.
Eumene e'l grande acquisto, (braccio
Di cui si tratta. *Leo.* Eumene? *Lao.* Ed al tuo
L'affiderei; ma... *Leo.* Qual timor? Disponi
A tuo piacer. Brami che vada io stesso?
Che immerga in lui? ... *Lao.* Questo e'l gran
La sua morte i miei rischj (mal ch'io temo
Potria irritar più che finir. Lui vivo,
E in mio poter, posso dar leggi al vinto,
E la corona assicurarmi in fronte. (ce
Leo. Trarrollo in ceppi a' piedi tuoi. *Lao.* Sì, Prè-
Questo e'l dono più caro,
Che far mi puoi. Sciegli i più fidi a l'opra.
Vanne; ma ti rammenta
Di no'l ferir. Ne la tenzon rifletti,
Che mi lasci il tuo amor quasi in ostaggio

De la vita d'Eumene;
E che piagando lui, piaghi te ſteſſo.
Leo. Avrò ne l'alma il tuo comando impreſſo.
Bel labbro idolatrato,
Diſponi a tuo piacer
D'un cor, che t'ama.
Tu, amabile mio Fato,
Da leggi al mio voler
Con la tua brama.
Bel &c.

SCENA IX.

Laodicea, ed Egiſto.

La. QUal fauſta notte, Egiſto,
Fu queſta mai? Mi vedo
Stabilir su quel trono,
Che mal ſicuro era poc'anzi, e quaſi
Minacciava ruine al dubbio paſſo.
Egi. Vedrai fra poco il tuo nemico in ceppi,
E potrai col ſuo ſangue....
Lao. Ch'oſi tu dirmi? e credi
Ch'io più nõ l'ami? Ah ſin d'al'or che'l vidi
Al fianco d'Aleſsandro, o quanto a l'alma
Coſtò caro il piacer de gli occhi miei!
In partendo conobbi,
Ch'ove ottenni il diadema, il cor perdei.
Egi. Ma che ſperi, o Regina)
Da un vano affetto? E tuo nemico Eumene;
Lao. Ne sa ch'io l'ami. *Egi.* E ſe l'amor paleſi?
Lao. Fido chi sa? *Egi.* T'è ignoto
Forſe il ſuo ardor? *Lao.* Bugiarda
Speſso è la Fama. *Egi.* E che dirà Leonato?
Che nõ gli devi? *La.* E in mio poter l'amarlo?
Il dargli un cor, che m'ha rapito Eumene?
Egi. Vedi che al fin... *Lao.* Nõ più. Taci. Luſinga

Gli

Gli affetti miei, non gli atterrir. Può ſolo
A chi popoli regge,
Chi l'adula, piacer, non chi 'l corregge.
Parla al cor del ſuo diletto,
E da pace al ſuo timor.
Digli omai, che lieto ei vada
A goder nel caro oggetto
La delizia del tuo Amor.
Parla &c.

SCENA X.

Egiſto.

QUanto il cor de gli Amanti
E facile a dar fede al ſuo diletto!
Quanto il paſce d'inganni un cieco affetto!
Non ti crede, Amor, queſt'alma.
Vede l'arte, e sa l'inganno.
Sembri dolce, e ſei tiranno,
Come l'onda a l'or ch'è in calma.
Non &c.

Boſchetto con tenda

SCENA XI.

Peuceſte ed Artemiſia.

Peu. RIede Antigene al campo (gina,
Art. Ne'ſeco e'l Duce? *Peu.* Egli l'invia, Re-
Forſe de' ſuoi trofei nuncio felice i
Art. Voglia 'l Ciel, che tradito
Non l'abbia il troppo ardir, la troppa fede.
Peu. Vincitore il vedrai . . .
Art. Perchè troppo il deſia, l'alma no'l crede.

. . . . . .

SCE-

SCENA XII.

Antigene, e li ſuddetti.

Art. ANtigene, che arrechi? *Ant.* Alte ſvẽtu-
Art. Aime! *Ant.* Tremo, o Regina, (re.
Nel dirle a te. *Art.* Deh parla,
E finiſci d'uccidermi. *Ant.* Ci ha tolto
Rabbia di Stelle il generoſo Eumene.
Art. Ah Peuceſte, il mio core [morto?
Non m'ingannò. Morto e'l grã Duce. *Peu.* E
Ant. No, Regina, egli vive:
Art. Dov'e? perchè non teco? a che non riede?
Svelami il ſuo deſtin. *Ant.* Tratto poc'anzi
Fu prigionier ne la Città. *Art.* Reſpiro.
Ancor vive per mot l'invitto Eumene.
Ant. Non t'aduli il deſio.
Piu non ce'l renderan le ſue catene.
Peu. Troppo grande è l'acquiſto,
Perchè il trafcuri Laodicea. *Art.* Mio Spoſo,
Piu non ti rivedrò? *Ant.* Da pace al duolo,
Che pur me opprime. Hai ne'l tuo Cãpo an-
Chi ſoſtener le tue ragioni, e puote (cora,
Te riſarcir... *Art.* Che giova il pianto? Al'ar-
Va; le ſchiere diſponi, (mi
Peuceſte, e'l fiero aſſalto. Oggi il nemico
Poco forſe godrà del mio dolore.
Peu. Si, ſi: ſpera, o grand'alma.
Cede ogni riſchio, ove combatte Amore.
Bella riſchiara i lumi
Reggon impreſa i Numi
E l'armi ſtringe Amor.
Per ſciorre i lacci indegni
Del caro Duce al piede
Prende la noſtra fede
Forza del tuo dolor Bella &c.

SCE-

SCENA XIII.

Artemiſia, ed Antigene.

Ant. SE può al braccio ſupplir la fede, e'l zelo,
Io quel ſarò, che teco ....
Art. No, Antigene. Abbaſtanza
Mi ſei fatal. Tu ſol m'hai tolto Eumene,
Tu lo affidaſti, e al gran periglio forſe
Più che il ſuo Fato... *Ant.* Ah che dirai? M'of-
Art. Vanne, il Ciel ti puniſca, (fendi'...
Se reo ne ſei. *Ant.* Di qual ſoſpetto. *Art.* Van-
Nè più ſoffrir, nè più mirar poſs'io (ne.
La funeſta cagion del pianto mio.
O morire, o al caro Eumene
Vo ſpezzar l'aſpre catene,
E tornarlo in libertà.
Or che priva è del ſuo bene,
Se più vive, è rea queſt'alma
Di fierezza, o di viltà.
O morire &c.

Stanza nella Reggia.

SCENA XIV.

Laodicea, Leonato, e Egiſto.

Leo. ABbiam vinto, o Regina; Il fiero Eumene
E in tuo poter.
Lao. Dal tuo gran zelo, o Prence,
Tutto attendea. Col tuo valor m'affido
La vittoria compir; Ma fuor di riſchio [no,
Nõ ſiamo ancor. *Leo.* Pria che tramõti il gior
Se vuoi, fia ſciolto il duro aſſedio. *La.* Intẽdo.
So, che far deggio. Egiſto

Gui-

Guidami tosto il prigionier. *Egist.* Prõto ubbi-
Leo. Ma che risolvi ? *Lao.* Io veggo (disco
Il sicuro sentier. Parti, e mi lascia
Quì maturar de la grand'opra il fine.
Leo. Addio : Ma ti rammenta ...
Lao. So, che dir vuoi. Tempo miglior destina
A le cure d'Amor. *Leo.* Rispondi almeno
Quando l'alma godrà. *Lao.* Forse è vicina.
Leo. Vorrei crederti, o bocca bella,
Ma pavento, nè so di che.
Lusinghiero a me favella
Il tuo labbro, e non ha fede
In quest'alma, nè so perchè.
Vorrei, &c.

SCENA XV.

Laodicea, Egisto, poi Eumene con Guardie.

Egi. ECco Eumene. *Lao.* O sembiante !
Fingi : ancor non è tempo
Disvelar le tue fiamme, anima amante)
Eu. Laodicea, l'empia sorte,
L'inganno altrui, tuo prigionier m'han reso.
Su nemico sì atroce
Stanca le tue vendette. Omai le attendo.
Nè con timidi prieghi
Un giusto sfogo al tuo furor sospendo.
Lao. Eumene, ove men credi,
Fra tuoi nemici ancora
V'è chi ti pregia (ah volea dir : t'adora)
Se'l mio Scettro sia giusto, o sia rapito,
Quì garrir non convien. Vanti Artemisia
Le sue ragioni: ho anch'io le mie. La sorte
Oggi approva i miei dritti, e i suoi condanna.
Eu. Non ti diano i miei ceppi
Tanto di fasto. Il mio periglio ancora
Farà più forti, e più feroci i miei.

Lao.

Lao. Non lusingarti. Oggi Artemisia il trono
Mi cederà, s'è ver, che t'ami. *Eu.* Come?
Lao. Ti vuol libero e salvo? Oda a qual prezzo.
Renda pace a' miei Regni;
Sua Regina m'inchini; ed ella stessa (campo
Sottentri a' ceppi tuoi. *Eu.* Qual legge? *La.* Al
Andrà tosto messaggio il fido Arbante.
Vedrem, se a lei più caro
Fia l'Impero, e la Vita, o pur l'Amante.
Egi. Impallidir lo fa il periglio.) *Eu.* Ah temo,
Artemisia, il tuo Amor. Misero Eumene,
Se per salvarti ella si perde.) *Egi.* Ei parla
Seco.) *Eu.* Che mai farò? M'aita Amore.)
Lao. S'ei principia a temer, spera, o mio core.)
Eu. Laodicea, poichè fine
Cerchi a tanti litigj, a tante stragi,
Via si tenti miglior. *L.* Qual fia? *Eu.* M'ascolta
Vada Arbante messaggio;
Qual fede aurà? Come dispor può mai
Al difficile accordo
Rozzo e vile Orator l'alme irritate?
Che men vada permetti
Io stesso a' miei. Ritornerò, se forse
Artemisia dissente, a' primi ceppi.
Lao. Del tuo ritorno, o Duce,
Qual sicurtà mi lasci? *Eu.* Avrai, se'l chiedi,
In ostaggio i più forti
Guerrieri miei. Ti darò Aminta istesso,
De' miei primi Sponsali
Unica prole; E se'l tuo cuor più chiede,
Caro e più de la vita, e più del Figlio.
Il mio Onor quì t'impegno, e la mia Fede.
Lao. Si: con questa m'affido
Lasciarti in libertà. Ritorna al Campo:
Mi è noto Eumene, e Laodicea tu ancora
A conoscer apprendi.
Eu. Si, Regal Donna. In breve

O la

O la Nipote, ò me fra' ceppi attendi:
Eu. Tornerò, s'altri non riede,
A' tuoi ceppi, e morirò.
Saprò ben con occhio forte
Incontrar le mie ritorte;
E potrò mancar di vita;
Mà di fede
Non potrò.
Tornerò &c.

SCENA XVI.

Laodicea, e Egisto.

Egi. CHe mai facesti? *Lao.* Egisto
Or sì sono Regina, or son felice.
Egi. Come? *Lao.* Gli arcani miei tu poco intendi
Col ritorno d'Eumene,
O con quel d'Artemisia
Sarà mio quest'Impero, e mio quel volto:
Egi. Màs'Eumene non riede.
Lao. Conosca il suo gran Core, e la sua fede.
Pene illustri d'un cor generoso,
Dolci affetti di Regno ed'Amor,
Siamo in porto; V'invito a goder.
E se nulla vi turba il riposo;
Egli è l'uso d'un lungo timor,
Che non sente, ò non intende,
O non crede il suo piacer.
Pene &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

Campagna, con Città assediata con Porta e ponte Levad ore.

SCENA I.

Antigene.

ED è vero? e lo credo?
Eumene a noi ritorna?
Eumene io rivedrò? Perchè disciorl
Laodicea da' suoi ceppi?
Ah! qual' orror m'assale?
Qual rimorso? Il mio fallo
Mi divien pena. A' danni miei già sento
Rivoltarsi il mio cor. Crudel, che feci?....
Ma t'assicura Antigene. Innocente
Forse Eumene ti crede; e te tradito
Non aurà Laodicea.

SCENA II.

Peuceste, ed Antigene.

ANtigene, che pensi? A l'or che tutto
Al ritorno d'Eumene
L'esercito festeggia,
Solo ti trovo, e non ben lieto? *Ant.* Amico,
Le pubbliche allegrezze
Offenderei col mio dolor. Sol temo

Ingannarmi con tutti. Ancor dar fede (do!
Nó posso al cor. *Peu.* Potrai negarla al guar-
Ant. Or sì, al primo timor l'anima riede)

Si apre la Porta della Città, e si vede calar un Ponte, da cui scende Eumene con le Guardie di Laodicea, che accompagnatolo poco discosto dalle Mura si ritirano, tornandosi ad alzare il Ponte, ed a chiuder la Porta, come prima. Eumene si avanza verso Peuceste, ed Antigene; seguita da' suoi, esce ad incontrarlo la Regina Artemisia.

SCENA III.

Eumenè, Artemisia, Antigene, e Peuceste.

Art. QUante lacrime, Eumene, (gue
Mi costaro i tuoi ceppi? e quanto sā-
Per la tua libertà sparger dovea!
Se un destin più tiranno
Mi ritardava il tuo ritorno, forse
Al mio cedea troppo spietato affanno.
Ma d'incensi, e di fiori
Fumino i Tempj, e si coronin l'Are.
Eu. Quanto per noi la sorte
Oggi cangia d'aspetto? All'or che i rischi
Vinti credea; presa Sebastia; in trono
Artemisia riposta, e me felice;
Pugnan più vigorose
L'Armi nemiche: I miei son vinti: Insulta
Laodicea piu feroce: e me, sia fato,
O inganno sia, veggo tra ceppi, e a pena
In destino sì rio
M'e concesso, o Regina,
Il venirti a recar l'ultimo Addio.
Art. Come?
Eu. Si. Tornar deggio; e al mio ritorno
Deg-

Deggio morir. Risolto
Ha così Laodicea. Barbare leggi
Pon sospenderne il colpo;
Ma mi si salva a prezzo tal la vita,
Che l'averla a bramar saria viltade.
Art. Per vita a me si cara
Che puo l'empia voler? *Eu.* Chiede una pace.
Che su 'l trono usurpato (de
L'abbia a fermar. Chiede il tuo Regno: e chie-
Per la mia libertà le tue ritorte;
Quasi fiacco a svenarmi
Esser possa il timor de la tua morte.
Art. Tanto mi si richiede? *Eu.* Io qui ne vengo
Suo messaggier. Già leggo
Ne la tua fronte il tuo pensier. Regina,
Con l'Amor tuo non consigliarti in questo
Destin crudel. La gloria mia te'l vieta.
Tu vivi e regna: Io tornerò cattivo;
E se in morir ti salvo,
La mia sciagura a mia gran sorte ascrivo.
Art. Che? vuoi tormi la gloria
Di morire per te? di Regno, e Vita
Che mi cal, se ti perdo?
Quando l'un, quando l'altra
Per più bella cagion spender poss'io?
Mora Artemisia, e vivi,
Vivi, tu onor de l'armi, Idolo mio.
Eu. Dal tuo cor generoso
Sforzo minor non attendea. Fu questa
Sicurtà, che da' ceppi a te mi trasse.
Ma non deve un periglio
Render me vil, te sfortunata. Vivi,
E da fine a una guerra
Che dee farti Regina. Io far ritorno...
Peu. Ma, Signor, noi morremo,
Pria che soffrir la tua sciagura. Al fine
Sei nel tuo Campo, e Laodicea, se puote,

Fuor del noſtro poter venga a ritorti.
Eu. Tornerò, tuo mal grado,
Peuceſte, a le catene. Ivi la fede
In oſtaggio laſciai. Serbar la deggio:
Art. E sì toſto partir?.. *Eu.* Vanne, e m'attendi
Nel Real Padiglion fra brevi inſtanti.
Art. O voglia il Ciel, che al fine
Ti facciano pietà, Duce, i miei pianti.
Ricordati, che io ſono,
Io ſon tu mel giuraſti
Alma della tua fede
E del tuo Amore.
E penſa, che in orrore
Avrò la vita e 'l Trono
Senza di te, che ſei
Luce de gli occhi miei
Cor del mio core.

SCENA IV.

Eumene, ed Antigene.

Eu. PArta ciaſcuno, e al Campo (ſolo,
Non fia chi ſcopra il mio penſier. Tu
Antigene, rimãti. *An.* Io, Duce? *Eu.* Ho teco,
Di chparlar. (Si turba) *Ant.* O me infelice!
Eu. Dimmi. Dal fier Leonato
Come fuggiſti? Al par di me tu ancora
Foſti nel riſchio. Io mi difeſi in vano;
Te chiſalvò? Come ne uſciſti? Parla.
Ant. Signore . . . ahi che dirò?) *Eu.* Segui.
An. Al tuo braccio
Deggio lo ſcampo. *Eu.* Come?
Ant. Pugnava anch'io; Ma conoſciuto Eume- (ne,
Tutte l'armi in lui ſolo
Si rivoltar. Te ſol chiedean. Te vinto,
Ceſsò la pugna; ed io ne uſcii. *Eu.* Vilmente
Dun-

Dunque o fuggiſti, o me laſciaſti? Io s'era
Secondato da' tuoi, da te difeſo,
Non vi cadea. *Ant.* Che? Forſe io
Potea? . . . *Eu.* Con men'orgoglio
Parla. Il farſi innocente
Non è facile a un reo. Ti accuſa il volto,
Il labbro ti tradiſce, e ti condanna
La tua ſteſſa difeſa.
Ant. Ma Signor . . . *Eu.* Taci. Aſſai
Diceſti, e mi ſei noto. Or tu pur vedi
Qual' io mi ſia. Pria di pàrlarti ancora,
Colpevol ti ſapea. Solo te'n chieſi,
Perch' altri del tuo fallo
Conſapevole meco
Con tuo periglio, e diſonor non foſſe.
Ant. Credi . . . *Eu.* Sia che ſi voglia,
A' tuoi propri rimorſi io t' abbandono.
Vita, e onor qui ti rendo.
Colpevole t'abbraccio, e ti perdono.
Va: Le tue colpe obblio;
Ti rendo l' amor mio
Con abbracciarti.
Quaſi del mio penſier
E' gloria il tuo delitto,
Or che ſento il piacer
Del perdonarti.
Va &c.

SCENA V.

Antigene.

OPietà, che m'uccide!
O troppo Eumene generoſo! o troppo
Antigene infedele! In vano, Amore,
Tu opponi a miei rimorſi
Un geloſo timor. Sol tutto innanzi

Nel tardo pentimento
Mi si affaccia l'orror del tradimento
Va, misero. Il tuo Duce
Ti abbraccia, e ti perdona, al'or che in rischio
Per te solo è di morte;
E'l conosce, e l'obblia. Che far presumi?
Se'l puoi soffrir, tu merti
E l'odio d'Artemisia, e quel de' Numi.
Sento, Amor,
Che nel mio cor
Ti prepari a guerreggiar.
Ma che? Al fin ti vincerò;
E pur so,
Che nel trionfo
Sarò astretto a lacrimar.
Sento, &c.

Padiglione Reale

SCENA VI.

Eumene, e poi Peuceste.

Eu. NEl'ardua impresa, a cui t'accingi, o core,
Il pianto d' Artemisia (re,
Non ti faccia pietà. Fuggi, se 'l temi.
Qu e' begli occhi . . . *Peu.* Ah Signor, pietà ti prenda
De l'afflitta Regina.
Eu. Dov'è? *Peu.* Muor, se tu parti; e l' infelice
Sparsa la fronte ha d' un color di morte.
Eu. Che mi narri, o Peuceste?
Peu. Disperata, confusa,
Con piè tremante ella ti cerca, e move
Languido il passo. Eccola appũto. *Eu.* O Dio!
Fuggiamo. A' tuoi dolori
Resister non potrai forse, o cor mio. (po
Peu. ad Ar. Vado l'opra a cõpir. Giungesti a tẽ-

SCE-

SCENA VII.

Artemisia, ed Eumene.

Art. FErmati, Eumene; e nõ temer, ch'io vẽga,
Per ammollirti il core,
Con inutile sfogo
A far pompa crudel del mio dolore:
Ad applauder'io stessa
Vengo al nobil disegno, e ad affrettarlo.
Eu. Che, Regina? . . . *Art.* Va pure,
Ove ti chiama il tuo gran cor. Tu brami
Morir per me, Vanne a morir. Tu'l dei
Far per tua gloria; I tuoi gran fini intendo.
Vanne; ma pria tu ancora intendi i miei.
Eu. Che pensi far? (Quanto è dolente, o Dei!)
Ar. Per la mia vita, Eumene,
Hai coraggio a morir; ma core ho anch'io (gue
Di morir per la tua, *Eu.* Come? *Ar.* Il mio sã-
Verrà a spezzar le tue catene. Io stessa
Me, vittima d'Amore,
Offrirò a Laodicea per conservarti:
Eu. Deh qual sentier? . . . *Ar.* L'ho scielto
Degno di me. Già m'intendesti. Or parti.
Eu. Di qual'armi ti servi, ed in qual punto,
Regina, a' danni miei? Tu andar cattiva?
Tu morir per salvarmi?
Ar. Va pur: Tutto oserò, purchè tu viva.
Eu. Generosa Artemisia, a tuoi spaventi
Da pace, e ti consola;
Torno a miei ceppi, è ver; Ma per me temi
Un periglio, ch'è incerto.
Laodicea me non odia.
Me serberà per conservarsi. Lascia,
Mia Regina, ch'io torni a le catene;
Ch'io conservi la fede;

E che almen viva in te, morto in Eumene;
Ar. Va, abbandonami, ingrato,
Fedele a tuoi nemici, a me infedele;
Perchè mai la tua fede
Serbi a lor più che a me? Perchè, o crudele?
Se avevi a lasciarmi,
Perchè giurarmi
Amor?
Ingannator,
Perchè:
Così geloso,
O Sposo,
Sei di serbar la fede?
E non la serbi a me?

Se &c.

Eu. Cara, non lacrimar: Sento, che tutto
A fronte de' tuoi pianti
Vacilla il mio coraggio... In tal Periglio
Meglio è ch' io parta... O Cieli! (Figlio!
Qual nuovo assalto? ed in qual tempo?...Ah

SCENA VIII.

Aminta, Peuceste, e li suddetti.

Peu. OVe corri? ove fuggi? Al caro Figlio
Qual pensiero ti toglie?
E perchè l'abbandoni?

Eumene non guarda Aminta.

Am. Mio Genitor.
Peu. Ma tu gli nieghi un guardo?
Prole infelice, in che peccasti? e questo,
Questo e'l tenero Addio,
Che porge Eumene al suo si caro Aminta?
Per pietà
Dagli almeno un solo amplesso,
Un sol guardo, e poi te'n va.

Art.

Art. E ancor resisti ai prieghi?
Eu. O Dei? Peuceste,
Allontanami il Figlio:
Peu. Pria morirà, che quindi mova un passo:
Art. Se a pietà non ti movi, hai cor di sasso.

SCENA IX.

Antigene, e li suddetti

Ant. SIgnor, de' tuoi disegni istrutto il campo,
Mosso da un giusto zelo
Esce fuor de le Tende,
Corre, non ha ch'l freni, e già d'intorno
Ogni sentiero a la tua fuga ha chiuso.
Eu. Come? Anch' egli congiura (chi?
Contro il mio onor? Vuol che di fede io mã-
Ma chi osò d'istruirlo?
Chi'l provocò, chi'l mosse?
Di. Chi fu il traditor? chi fu l'iniquo?
Ant. Vuoi conoscerlo, Eumene?
Eu. Parla. *Ant.* Quello son'io.
Eu. Tu Antigene?
Ant. Io quel sono.
Il desio di salvarti
Diè spirti a l'alma, e ti tradì con merto
Eu. Dopo i miei benefizi è questo il prezzo,
Che ne ricevo, ingrato? Io che poc'anzi....
Ma or'or ti pentirai de' tuoi disegni.
Ad una Guardia. Olà.
Peu. Che mai risolve?
Ant. O lui salvate,
O me uccidete ancor, Stelle spietate.

Si alzano in questo le due ali del Padiglione, e si vede tutto l' Esercito d' Eumene in atto d' impedirgli la partenza.

SCENA X.

Li ſuddetti, e l'Eſercito.

Eu. OUe, o Duci, o Soldati, (guida
Non più miei, non più cari, ove vi
Un mal nato deſio? Mi ſtate intorno,
Perchè infame rimanga?
D'un impreſa sì audace,
Che tenta il bel chiaror de' giorni miei,
Vi punirò. Se mi voleſte eſangue,
Perdonar con più core io vi ſaprei.
Da di mano alla ſpada.
Ant. Arma pur la tua deſtra
Del Nobil ferro; e per tornar fra ceppi
Ti ricerca una via nel noſtro ſeno.
Diſarmato ogn'un t'offre
Il ſuo petto: Ecco il mio. Piaga, trafiggi.
Perchè, o Duce, ti ſia chiuſo ogni ſcampo,
Serviranno al tuo paſſo
I cadaveri noſtri anche d'inciampo.
Eu. No Antigene. Quel ferro,
Che per voſtra diſeſa
Strinſi in guerra più volte, ora in altr'uſo
Non volgerò. Ma ſe oſtinati ancora
Mi vietate il ritorno,
M'ucciderò ſotto a voſtr'occhj. Il braccio
Mi torrà con un colpo
A l'infamia, e a la vita; e voi ſarete
I barbari miniſtri
Di quel fato crudel, che in me temete.
Ant. O virtù, a' danni tuoi troppo ingegnoſa!
Eu. Ma già tempo è ch'io torni,
Am. Padre. *Ar.* Spoſo. *Peu.* Signor.
Eu. Datevi pace,
Figlio, Regina, Amico.

Ar. E mi laſci? ... *Eu.* Artemiſia,
Con occhio più coſtante
Mira il mio fato. Eumene
Ne l'ultima ſua ſorte
Sia degno del tuo Amor, non del tuo pianto.
Conſolati; reſiſti
A un cieco affanno, e penſa,
Che ſe Amante mi perdi, Eroe m'acquiſti.
Antigene, Peuceſte, e voi miei fidi,
Proſeguite i trionfi. A le voſtr'armi
De l'amata Regina
Gl'intereſſi commetto. A voi s'aſpetta
Rimetterla ſu 'l trono: A voi d'Eumene
Tentar la libertade, o la vendetta.
E tu diſſipa, Aminta,
Queſt'indegni timori, A te Regina,
La ſua infanzia commetto. A man più cara
Confidar non ſaprei più caro pegno.
Tu la ubbidiſci, o Figlio.
Ella, s'invido Fato
Un sì dolce piacer non mi rapia,
Fatta Spoſa ad Eumene,
Ti doveva eſſer Madre, e tal ti ſia.
Più dir non mi rimane. Addio miei cari.
Am. Padre. *Ar.* Spoſo. *Eu.* Non più.
Ar. Ferma: che fai?
Tu penſi di ſalvarmi, e a morir vai?
Eu. Non ti doler, ch'io parta,
O cara dolce ſpoſa
Quando rimango in te.
Se morirò, tu almeno
Conſerva nel tuo ſeno
Queſt'alma, e queſto core,
Che più nel mio non è.
Non, &c.
Si abbaſſano l'ali del Padiglione come prima.

SCENA XI.

Artemisia, Aminta, Antigene, e Peuceste.

Am. LO seguo anch'io. *Peu.* T'arresta.
Art. Qual virtù va a perir!
Peu. Se 'l permettete,
Perdonatemi, o Numi; ingiusti siete. *parte.*
Ant. Andiam: Ti sento o cor; soffrir non puoi
Il pianto d'Artemisia;
E pur sei la cagion de' pianti suoi.

SCENA XII.

Artemisia.

TOrnate pure a ripiombar su'l core,
Lacrime contumaci.
E un cambio disugual versare il pianto,
Quando Eumene per noi
Corre a sparger il sangue, a spirar l'alma.
Ingiusto Eumene, e credi,
Che più di te mi sia soave il Regno?
Che senza te gradita
Mi sia la libertà, mi sia la vita?
M'era dolce, e caro oggetto
Viver sì, ma nel tuo affetto;
E regnar, ma nel tuo cor.
Se ti perdo, Idolo mio,
Addio, vita; Impero, Addio;
Mi si tolga ogni diletto.
Sol mi resti il mio dolor.
M'era, &c.

Loggie Magnifiche.

SCENA XIII.

Laodicea, e Leonato.

Leo. VOrrei. *Lao.* Che vorresti?
Leo. Affetti: *Lao.* Gli avrai.
Leon. Ma intanto? *Lao.* Dovresti
Tacer, e sperar,
Leon. Sì tarda speranza
Fa troppo penar.
Lao. Si fiacca costanza
Non sa ben' amar.
Vorrei, &c.
Leon. Tacerò, poiche'l chiedi.
Ma di quali speranze
Nutrir devo il rigor de' miei silenzi?
Lao. Che ti conturba?
Leon. Ah Laodicea, ben vedo,
Che ti son mal gradito, e che non m'ami.
Se ti parlo d'Amor, mi chiudi il labbro
Se ti chiedo mercè, mi dai lusinghe.
E pure al mio martiro
Saria prezzo bastante
Un sol tenero sguardo, un sol sospiro;
Debole cor pianga, e sospiri amando.
Io no'l sò far. Rispingo
E lacrime e sospiri. Amo, non peno;
Tu'l mio ardor non intendi, (no.
Perchè a gli occhi l'ascondo, e'l chiudo in se-

SCENA XIV.

Egisto, e li suddetti.

Eg. REgina. *Lao.* E che m'arrechi?
Eg. A te ritorna

Eumene prigionier. *Lao* Ritorna Eumene?
Eg. E corsi ad avvisarti.
Lac. Egli a me venga.
Ecco il tempo, o cor mio, di palesarti.)
Leo. Parla fra se.] *Lao.* Leonato . . . .
Leo. T'intendo. Sola in libertà ti lascio
Di favellar col prigionier. *Lao.* Tu ancora
Puoi . . . . *Leo.* No, Regina. Addio.
[Ma per pace de l'alma
Qui t'udirò non offervato anch'io.)
Pupille serene,
Mirando le mie pene
Lasciatemi sperar,
Ma senza inganno.
D'un rigor, che non sa amar,
Un diletto ingannator
E'più tiranno.
Pupille &c.

SCENA XV.

Laodicea, Eumene, e Egisto.

Eu. ECcomi, Laodicea. Serbo la fede,
Che ti giurai. Tuo prigionier ritorno
Io ti rendo il mio ferro;
Tu mi rendi i miei ceppi, e schiuder fammi
La più cieca prigion: Del mio destino
Più doler non m'udrai.
Tutto attendo. *Lao.* Bel labbro,
Tu richiedi catene, e tu le dai.)
Eumene, ha'l tuo ritorno
Di che stordir. Poc'anzi
Non l'attendea, m'è forza il dirlo, io stessa:
Non perchè la tua fede, o'l tuo coraggio
Mi facesse temer. Credea, che a core
Fosse più la tua vita,

A chi ti giura, a chi ti deve Amore.
Eu. Prigionier non m'avresti, (ce.
Se ad un tenero Amor... *Lao.* Sediamo, o Du-
Egisto ti allontana, e fa, che alcuno
Non ci sorprenda. *Eg.* Ubbidirò. Regina,
Tempo è svelar ciò, che racchiudi in seno.

SCENA XVI.

Laodicea, ed Eumene assisi.

Lao. EUmene, entro a'miei lumi, invã tu cerchi
I vestigj de l'odio,
O'l fier desio de la vendetta: E pure
Che non tentasti a'danni miei? Non giova
Qui ripeterlo a te. Dicanlo i fiumi
Gonfi di sangue, e l'arse terre, e tutti
I Regni miei da la tua man distrutti.
Eu. Artemisia... *La.* Lo so. Dimmi, qual mai
Ragion se puo restar su'l patrio Regno,
Ch'io dal Grande Alessandro ottenni in dono?
Se un vincitor si augusto
Dispose a mio favor, come può mai
Un dono d'Alessandro esser' ingiusto?
Eu. Fiacche ragioni . . . *Lao.* Eh Duce,
Come il Regno è in contesa,
Così fosse il tuo cor. *Eu.* Che dir vorresti?
Lao. Che vorrei dirti? Anch'io potrei... (Che par-
Eu. Segui. *Lao.* Dove trascorri, (lo?
Lingua incauta? Sì audace
A palesar tu vai gli occulti incendj?)
Eu. Di che arrossisci? *Lao.* Ah Duce.
Tutto han detto i miei lumi, e tu gl'intendi.
Eu. Che? per me... *Lao.* Si, quest'alma
Per te avvampa, per te. S'oggi il conosci,
Non è ch' oggi sol t' ami. A l'or t'amai,
Che al fianco d' Alessandro io ti mirai.

Troppo forse diss'io. Ma non importa.
Innanzi a que' begli occhi, onde ne l'alma
Foco, e gel mi s'infonde,
Non son più di me stessa,
La mia ragion si perde, e si confonde.
Eu. Laodicea, dal tuo Amor gloria ricevo;
Ma quel cor, che mi chiedi,
Non è più nel mio seno! Sai chi'l possiede,
E ben sai, se pospongo
E lusinghe e perigli a la mia fede.
Lao. Qual fede? Il volgo Amante
Serbi quest'uso. Alma real non serva
A una legge comune.
Ami, se amar le giova,
Disami, se le nuoce. Al suo vantaggio
Accomodi gli affetti, ond' essi a lei
Portino dignitade, e non servaggio.
Eu. Troppo ti lasci in preda
A una falsa ragion. Correggi . . .
Lao. Eumene,
Cerco rimedj, e non consigli. Approvi
Le mie fiamme? o le sprezzi?
Eu. Io n'ho quella pietà, che dar ti posso.
Lao. Un'inutil pietà quasi è crudele.
Dammi quella, ch'io cerco.
Eu. Quella non lice.
Lao. Ingrato, *Si leva.*
Quando fei ne' miei ceppi, e quando posso....
Ma vedi. Il tuo destino
Pende in bilancia egual.
Eu. Dunque i tuoi torti
Vendica col mio sangue.
Lao. Ah crudel! che mi chiedi?
Non t'amerei, se ti volessi esangue.

SCE-

SCENA XVII.

Egisto, e li suddetti.

Eg. MI condona. *Lao.* Che rechi?
Eg. Antigene qui tosto
Favellarti desia. *Lao.* Venga. In disparte
Tu ritirati, Eumene. *Parte Egisto.*
Eu. Che sarà? Crude stelle,
Sazie non siete ancor de le mie pene.)

SCENA XVIII.

Antigene, e li suddetti.

Ant. RImanga, Eumene. Un prigionier non (temo.
Oda pur ciò, che tento,
Regina, a tuo favor. Dinanzi a lui
Non ascondo l'inganno, e non mi pento.
Lao. A te, cui tanto devo
M'è gloria compiacer. Duce, ti arresta.
Eu. Agitato pensier, che ti molesta?)
Ant. Regina in tuo poter tu vedi Eumene,)
E l'autore io ne fui. Lo sappia anch'egli.
Ma poichè cio non basta
Tanta guerra a compir, vengo ad offrirti
Artemisia cattiva. A me da'l core
Di trarla ne' tuoi ceppi.
Eu. Ah traditore.
Lao. Antigene, il mio Regno
Sarà scarsa mercede a sì grand'opra.
Ant. Premio è l'opra a se stessa: In eseguirla
Seguo il miglior partito;
E soddisfo a miei voti, e'l giusto adempio.
Eu. Volgiti a me, core infedele, ed empio.
E' possibile mai, che il mio perdono

T'abbia reso peggior? Puoi rimirarmi
Senza orror? senza pena?
An. Eumene, in van mi sgridi,
Così m'è gloria oprar. *Eu.* Va pure, ingrato;
Cerco la gloria tua da' tuoi delitti.
I miei mali, o crudel, ti perdonai;
Ma quelli d'Artemisia
Non aspettar, ch'io ti perdoni mai.
Ant. Il tuo inutil furor cessar da l'opra
Non mi farà. Vado a compirla. Addio.
Lao. Amico, il Ciel t'arrida.
Eu. Perfido .... *Ant.* Vedrai tosto
Artemisia in Sebastia. In me confida.
Lieta pace a questo Regno
Un inganno apporterà.
E per me di tanto sdegno
Avrà fin la crudeltà.
Lieta, &c.

SCENA XIX.

Eumene, Laodicea.

Eu. GIusti Numi, e'l soffrire?
Lao. Or vedi, Eumene,
Se il Ciel m'invia con che atterrirti.
Eu. Ancora
Non è.... *Lao.* Pensa, crudel, che qui poc'anzi
Vincitrice, e Regina
Mi son teco abbassata,
Che Artemisia Rivale
M'e d'affetto, e di Regno; E che profitto
Vorrò trar da un Amore,
Che d'a l'or che parlò, si fe delitto.
Begli occhj,
Poichè vi deggio amar,
Non vo penar
Così.

Ingrati,
V'imiterò spietati,
O m'amerete un dì.
Begli, &c.

SCENA XX.

Eumene, con Guardie.

VA: Tu trovasti al fine
L'arte di spaventarmi. A questo colpo
Freme la mia costanza, e m'abbandona.
Ma che paventi, Eumene? Il mal, che temi
Certo non è. La tua Regina ancora
E' in libertà. Fa core.
Le assisteranno i Numi,
E affretteran la pena a un Traditore.
Sento un Aura lusinghiera
Dirmi spera
E nel duol parmi conforto.
Così in torbida procella
Anche un raggio
D'una tremola facella
Rompe l'ombre, e aditta il porto.
Sento &c.

ATTO TERZO.

Quartieri di Soldati.

SCENA PRIMA.

Antigene, Peuceste, e poi Artemisia.

Ant. IN tal guisa, o Peuceste,
Oprar m'è forza. Andiam, miei fidi.
Art. E dove.
Antigene, te'n vai?
Ant. Dove, o Regina,
Troverò chi più grato
Riconosca il mio zelo, e la mia fede.
Art. E nel duopo miglior tu m'abbandoni?
Ant. Troppo ti son fatal. *Art.* Per te sperava
La libertà d'Eumene.
Ant. Per me, che l'ho tradito?
Per me, barbaro autor di sue catene?
Art. Antigene, il confesso: Ebbi poc'anzi
Un ingiusto timor; Ma ciò, che opraſti
A favor del mio Duce entro del Campo,
Disingannò la mente;
Ant. Mal mi ravvisi. Al primo error ritorna:
Traditor mi credesti;
Traditor ti abbandono.
Riconoscimi pur: Qual fui, tal sono.
Peu. Dunque i suoi prieghi....

Ant.

Ant. In van gli sparge. Addio
Art. Va pure, infido. Orche mi lasci io torno
A'miei primi sospetti, e a te do fede.
Se traditor tu parti;
Almeno in tanti affanni
Il dolor non aurò di rimirarti.
Va pur: La tua partenza
Mi farà più tranquilla.
Ant. E perciò t'abbandono. Addio, Regina.
(Se più miro quegli occhj, il cuor vacilla.)

SCENA II.

Artemisia, e Peuceste.

Art. LO veggo, amico: Abbersagliarmi han pre-(so-
Gl'invidi fati: estinto
Meco vogliono Eumene.
Peu. Ti consola, o Regina. Ancor ci giovi
Tentar gli ultimi sforzi;
E a la vita d'Eumene
Sacrificar più vittime innocenti.
Art. Ma quando l'altrui sangue
A salvarn on lo basti, eccomi anch'io
A'piè di Laodicea
Pronta a versar per la sua vita il mio.
Se non vivo a l'amor,
Non vo viver'al dolor;
Al rigor de la mia sorte.
No: che la mia
Più che vita, saria
Tormento, e morte.
Se, &c.

SCE-

SCENA III.

Peuceſte;

DA sì torbidi orrori
Chi può ſperar giorno ſereno, e lieto?
E pur vedrò più belle
Scintillarne le luci, e a poco, a poco
Dileguarſi le nebbie, e le procelle.
Fuggirà 'l duolo dal meſto viſo,
E 'l lieto riſo
Vi tornerà.
Sin la memoria di tanto affanno
Sarà un inganno,
Che piacerà.
Fuggirà, &c.

Camera di Laodicea,

SCENA IV.

Laodicea, Eumene, e Egiſto, con Guardie

Lao. DEh caro Eumene!
Eu. Principeſſa. *Lao.* Eh laſcia,
Laſcia i nomi del faſto, e a me riſpondi
Con quei d'Amor. Non t' abuſar, crudele,
D'una bontà, che ti conſerva, e tanto
Non laſciarmi arroſſir d'inutil pianto.
Eu. Laodicea, chiamo il Cielo
In teſtimon del cuor. Vedo, che m'ami,
Più di quello, che dei; più che non merto
Tanta bontà, il confeſſo,
Mi ſorprende, mi turba: E pur è ſorza,
Ch'io ne ſenta il dolor d'eſſerti ingrato,
Se vuoi... *Lao.* Nulla più voglio,
Nulla più ti richiedo, odio i tuoi doni,

E di me ſteſſa al fin roſſor mi prende.
A' que ceppi, o ſpietato, a quegli orrori,
Che volea riſparmiarti,
Ti appreſta omai.
Eu. Coſtante
Attendo... *Lao.* Olà. *Eg.* Che chiedi?
Lao. A me qui reca
Per pena d'un ingrato aſpre catene.
Egi. Ubbidiſco. *Eu.* Queſt'ira....
Lao. Odimi. Io t'amo; *Egiſto parte.*
Ma tu ti perdi inutilmente. Hai tempo
Ancora di ſalvarti, e conſolarmi.
Non far, ch'io mi diſperi.
Dammi un placido ſguardo, e mi diſarmi.
Eu. La mia vita è in tua mano. Il men, che temo,
E' di morir, per chi morir ſol devo.
Prendila. *Lao.* E più la morte
Ami di Laodicea?
Eu. No; ma più de la vita amo la fede:
Fammi morir. *Egi.* Ecco Regina, i ceppi.
Lao. Sciegli, Eumene. Ecco i ceppi, ecco lo Scettro.
Ecco morte; ecco vita.
Qual più t'aggrada?
Eu. Ancor mi tenti? Il piede...
Lao. Si, s'incateni. A la prigion ſi guidi.
Eu. Andiam, Egiſto. *Lao.* Si, vanne. Ah! Laodicea!
Altri nodi, altri ceppi,
Altro carcere, ingrato, a te volea.
Eu. Dammi vita, o dammi morte;
Sarò forte
Ne la Fede, e ne l'Amor:
Chi ha timor di tollerarle,
Non ritorna a le catene.
S'ebbi cor per incontrarle,
Per ſoffrirle aurò più cor.
Dammi, &c.

SCE-

SCENA V.

Laodicea, e poi Leonato.

Lao. MIsera! o quanto è fiacco
Sdegno d'Amor!
Leo. Leggi, Regina. *Lao.* Il Foglio,
Che racchiuder può mai? Nulla di lieto
Mi presagisce il tuo sembiante. *Leo.* Leggi.
Già l'apre. Al primo aspetto
Come l'empia si turba!)
Lao. A la morte d'Eumenè [so
Che soscriva il mio cor? *Leo.* Come improvi-
Di pallori e di fiamme
Sdegno, tema, e rossor le sparge il viso!]
Lao. Che mi si chiede! Il popolo, il Senato
Vuol la morte d'Eumene? E la mia destra
A l'ingiusta sentenza
Qui soscriver si deve?
Qual novità? Leonato,
Da leggi una Regina, o le riceve.
Leo. Sia'l furor, che gli accende, iniquo o giusto.
Tutti chiedono il sangue... *La.* Ah nõ fia vero
Leo. Temi, se non v'assenti, il tuo periglio.
Lao. Più temo il disonor. *Leo.* Tanto la vita
D'un nemico t'è a core?
Lao. M'è stimolo a salvarlo
La gloria mia. *Leo.* Dimmi più tosto, Amore.
Lao. Che? .. *Leo.* Regina, era tempo,
Che si svelasse il nostro inganno. *La.* E credi?
Leo. L'artifizio non giova.
Eumene, che t'offese, ebbe il tuo affetto.
Leonato che t'adora, ha gli odj tuoi.
Intesi, e vidi, e tu negar no'l puoi.
Lao. Che posso dir? *Leo.* Tu sei convinta, ingrata.
Ma se'lgenio t'astrinse ad adorarlo

Per-

Perchè finger poi meco? a che ingannarmi?
Lao. Qui d'uopo è simular, non irritarlo.)

SCENA VI.

Egisto e li suddetti.

Eg. ATe ritorna
Antigene dal Campo.
Lao. Abbia libero ingresso. (A tempo ei riede.)
Eg. Eccolo; Ma, Regina,
A chi fu traditor, non dar più fede;

SCEENA VII.

Antigene, e li suddetti.

Ant. REgina, questa volta
Scoprì il Ciel le mie trame.
M'avea fede Artemisia, e già sperava
Condurla a' ceppi tuoi; Ma non so come,
De l'inganno s'auvide, e a me fu forza
Co'miei guerrieri abbandonar quel Campo,
Ove con la dimora
A la mia vita io non vedea più scampo.
Lao. Non sempre arride a nostri voti il Cielo
Ma ne l'opre ha riguardo
Un nobil cor più che a l'evento, al zelo.
Ant. Se ne' mali presenti
T'è opportuno il mio braccio.
No 'l risparmiar. Tutto me stesso, e i miei
Per te son pronto a consacrar fra l'armi.
Lao. Da un Amante irritato
Che più posso sperar? M'invia la sorte
A tempo le difese, ed io le accetto.)
Si Antigene...
Leo. Ah rifletti...

Lao

Lao. I tuoi guerrieri
Sieno di Laodicea ſcudo e ſoſtegno.
Vengano: in te m'affido,
E ſia tua gloria il conſervarmi un Regno.
Ant. Ciò, che ti giura il labbro,
Il cor ti oſſerverà;
Se difenſor tu'l chiedi,
Farà più che non credi,
Ne traditor ſarà.

Ciò, &c.

SCENA VIII.

Laodicea, e Leonato.

Leon. COsì cieca, o Regina,
Corri al tuo riſchio?
Lao. Prence, molti, e molt'anni
Nell'arte del Regnar m'han fatta eſperta.
Vedo a tempo i periglj; e a tempo ſcielgo
I più forti ripari. *Leo.* E che?
Lao. Ne' mali
Mi conſiglia'l mio cor, non l'altrui zelo;
E quando una difeſa
Mi toglie Amor, l'altra mi rende il Cielo!
Leo. Dunque in me? .. *Lao.* Che più poſſo
Da te ſperar? Geloſo Amante offeſo
Sol medita vendette, a te ſon noti
Gli affetti miei. Più non t'aſcondo il vero.
Leo. Così ingiuſta? .. *Lao.* No'l niego.
Ma che far ti poſs'io? che far tu vuoi?
Datti pace: E deſtino,
Ch'arda ai lumi d'Eumene, e non ai tuoi.
Sareſti l'Idol mio,
Se ti poteſſi amar.
Ma inutile e'l deſio:
Tu datti pace.

Ri-

Rifletti, che un cuor
Per legge d'amor
Non ama ciò, che dee, ma ciò, che piace.

Sareſti, &c.

SCENA IX.

Leonato.

PErfida, e pur t'intesi! A me ſin'ora
Non parlò Laodicea: parlò la frode,
L'inganno, il tradimento.
Ma ancor ti pentirai. Quella, che volgo
Per l'agitata mente
Aſpra vendetta e ria,
Poichè l'Amor no'l fece,
Conoſcer ti farà qual'io mi ſia:
Spezza, o core, l'ingiuſte ritorte,
E ti ſcorda l'ingrata beltà.
Se il tuo ſdegno non è così forte,
Fa che almeno non abbia'l roſſore
Di ſentir la tua viltà.

Spezza &c.

Prigione con Porta ſecreta.

SCENA X.

Eumene.

OPprimetemi pur, Stelle tiranne,
E tutto in me ſtancate
L'odio voſtro, e'l livor. Lacrime vili
Non m'uſciran dal ciglio, e non m'udrete
Dividere in ſoſpiri il core oppreſſo.
So far fronte a'diſaſtri,
E ſo in varia fortuna eſſer lo ſteſſo.
Sol la cara Artemiſia ..

SCE-

SCENA XI.

Egiſto, ed Eumene.

Eg. D'Artemiſia quì appunto
Ti reco avviſi.
Eu. O Dei! che avvenne? *Eg.* Alfine
Laodicea. *Eu.* Che? *Eg.* Per opra
D'Antigene. *Eu.* L'ingrato!
Eg. L'ha in ſuo poter.
Eu. Lei prigioniera? O Fato!
A lei mi guida. *Eg.* In cieco
Carcere è chiuſa, ove non lice: Avvinta
S'apre la Porta ſecreta, e n'eſce Laodicea.
Sta da ferree ritorte;
E ogni momento attende
Il decreto fatal de la ſua morte
Eu. De la ſua morte?

SCENA XII.

Laodicea, e li ſuddetti.

Lao. SI. Del fier miniſtro
Già le pende ſu'l capo *Egiſſi ritira.*
L'ignudo ferro, e ſta per tormi un colpo
La ſuperba Rival. Tu impallidiſci?
Tu ne fremi? E'coteſta
La tua coſtanza? Il tuo gran cor ti manca?
Parla, Eumene. Vergogna
Abbi di tua fiacchezza, e ti rinfranca.
Eu. E poſſibile mai? Queſto un'inganno
Sarebbe? o pur lo credo?... Ah ch'egli è vero;
Me'l dice il cor; me lo conferma l'alma
Con ſecreti ſpaventi.) Ah Laodicea,
Se rivolgi in te ſteſſa

De' tuoi mal nati, e vilipeſi Amori
La vendetta crudele, in chi t'offeſe,
Hai la vittima pronta. Ei cada eſangue,
E perdona... *Lao.* No, iniquo.
Vo d'Artemiſia, e non d'Eumene il ſangue.
alle Guardie. Si eſequiſca. *Eu.* Ah ſoſpendi...
Lao. Vuoi, ch'ella viva?
Eu. E che far deggio? *Lao.* In queſto
Carcere, in queſto punto
Dammi fede di Spoſo, e Amor mi giura.
Eu. A te Fede? A te Amor?
Lao. Vedi: Altro mezzo
Non v'è. Riſolvi ancora?
Viva, ſe tu v'aſſenti.
Eu. Dura legge.
Lao. Se'l nieghi, ella ſe'n mora.
Eu. Artemiſia m'è cara... *Da ſe.*
Ma romperò la fede?
Quella fe che giurai? Quella, per cui
Mille vite darei?
Sacra a me più che il Ciel, più che gli Dei?
Non fia ver.) Laodicea,
Se d'Artemiſia a ricomprar la vita
Può baſtar queſto ſcettro,
Che ingiuſtamente uſurpi,
Sia tuo: godilo in pace. Aggiungi a queſto
E la vita d'Eumene, e i Regni ſui.
Ma la Fede non poſſo: Ella è d'altrui.
Lao. Dunque Artemiſia.... *Eu.* O Dio!
Lao. Morrà. *Eu.* Ma non ne avrai
Altro frutto, o crudel, che la mia morte,
Che un diſonor, che un pentimento eterno.
Lao. Ah che vincer quel core arte non ſcerno.)

SCENA XIII.

Egiſto, e li ſuddetti.

Eg. AH Regina! ah Signor!
Lao. Che fia? *Eg.* Leonato
Aſſalita ha la Reggia.
Eu. Leonato? *Lao* E come?
Eg. A tua difeſa in vano
Gli ſi oppongono i tuoi. Caddero i primi;
Fuggono gli altri: Ei già s'avanza, e grida
Voler d'Eumene il capo. *Lao.* Empio. *Eu.* Che (temi?
Laſcia ch'io mora. *Lao.* E avrei
Cor di mirarti eſtinto? (Dei!
Che mai faro? *Eg.* Creſce il periglio. *Lao.* O
Egiſto, va a le mie Stanze, e quì m'arreca
L'armi d'Eumene. Ecco ti ſciolgo io ſteſſa
Da' ferrei lacci. Anche ſpietato e rio
E' pur forza, ch'io t'ami Idolo mio.
Eu. Per sì gran benefizio... *Eg.* Eccoti l'Armi.
Più non tardar. *Lao.* Prendile, o Duce. Vanne
A difender te ſteſſo; e ti ſovvenga
Che in sì rigido Fato
Più di quello che feci,
Far non potrei, ſe ancor m'amaſſi, o ingrato.
Eu. Vorrei poterti amar, per conſolarti.
Ma ſe me'l niega il Fato,
Non m'accuſar d'ingrato.
Ti poſſo uſar pietà, ma non amarti.
Vorrei &c.

SCE-

SCENA XIV.

Laodicea.

PRoteggetelo, o Numi.
Miſera Laodicea!
Tu conſervaſti Eumene,
Ma non a te. Di tua pietà vedrai
Altra il frutto goder. Rompi una volta
Gli antichi nodi, e in libertà ritorna.
Laſcia, laſcia d'amarlo.
O Dio! Non l'amereſti,
Se foſſe, o ſtolta, in tuo potere il farlo.
Cor, che ben t'ama,
Fido e Coſtante
Non ſperi libertà.
Se ſcuoter brama
Le ſue catene,
A l'or più ſente
De le ſue pene,
Ne l'inutil deſio la crudeltà.
Cuor &c.

Reggia d'Amore.

SCENA XV.

Eumene, e Leonato con Soldati combattendo. Poi Peuceſte anch'egli con ſeguito.

Leo. AL fin cadrai. *Eu.* Leonato,
Non è facile impreſa
Svenar Eumene, a l'or che ſtringe il brando.
Peu. Eccomi in tua difeſa, Eroe ſovrano.
Leo. Aimè! *Eu.* Renditi, o Prence.
Leo. Al nemico deſtin reſiſto in vano.

Peu.

Peu. Signor; pur ti riveggio
Fuor di catena, e di periglio. *Eu.* Amico,
Andiamo a ſcior dai ceppi...
Peu. Chi? *Eu.* La cara Artemiſia....
Peu. E quando mai?....
Eu. L'ha Antigene tradita, e ben tu'l ſai:

SCENA XVI.

Artemiſia, Aminta, e li ſuddetti.

Art. COnſorte. *Am.* Genitor.
Eu. Sogno? o ſon deſto?
Art. Pur ti ſtringo. *Am.* E t'abbraccio. (ſto?
Eu. Spoſa; Figlio; Cor mio; che giorno è que-
Art. Giorno per te di gloria;
Giorno per me d'Amor.
Eu. Dunque Antigene?.... *Peu.* A lui
Tu dei la libertà, noi la vittoria.
Art. Ed il ſuo tradimento
Fa la noſtra fortuna, e la ſua gloria.
Leo. Incauta Laodicea! ben le previdi.)

SCENA XVII.

Laodicea, Antigene, e li ſuddetti.

Lao. ALfin voi mi tradiſte, o Fati infidi.)
Ant. Ecco, Eumene, Artemiſia.
Coppia illuſtre d'Amor, nulla a la voſtra
Felicità più manca. Io ne ſon forſe
Non ultima cagion. Lecito ſia
Dir-

Dirvi: E'voſtro il trionfo, e l'opra è mia.
Eu. Dolce amico, perdona.. (ſo
Ant. Ferma: Il nome di Amico, e'l ſacro ampleſ-
Non profanar
Eu. Perchè me'l nieghi? *Ant.* E' tempo,
Che in Antigene apprenda
Artemiſia un'Amante.
Art. Come? *Ant.* Eumene un Rival.
Eu. Che? *Ant.* Si. quel volto
Che piacque a te, me pur'acceſe. Amore
Mi fece reo; la tua bontà, innocente.
Per goder ti tradii;
Per penar ti ſalvai. Nel tradimento
Mi ſognava diletti.
Or l'emenda del fallo è mio tormento.
Art. E oſaſti?....
Ant. Addio. Per non mirarvi io parto:
Ancor potrian quegli occhj
Turbar la mia ragion. Gia' l cor me'l dice
Addio: convien, che ſia,
Per non eſſer più reo, ſempre infelice
Che chi può d'un Rivale
La Fortuna mirar ſenza livore,
Se molto ha di virtù, poco ha d'Amore.

SCENA ULTIMA.

Tutti, toltine Antigene, e Egiſto

Lao. ARtemiſia, vinceſti, e di mia ſorte
A tuo piacer trionfa
Godi, o Dio! con Eumene,
Ch'io ti ſalvai da morte,
Una Vita miglior. Nel tuo poſſeſſo
Ti

Ti assicuri il mio sangue. A te non chiedo,
Di quant' oprai perdono.
Se ne l'ultima sorte
Non m'avvilisco, ancor Regina io sono:
Art. Laodicea, quando ancora
Non ti dovessi Eumene salvo, avrei
Gloria di perdonarti:
Nè vendetta più dolce
Mi saprei figurar, che in abbracciarti:
Eu. Donna Real, lascia, ch'Eumene anch'egli
Ciò, che può, ti offerisca.
S'ei ti tolse nemico
Un diadema dal crin, te'n rende un altro:
Se'l suo cuor ti niegò, ti da un Amante
Degno di te. Sia tuo Leonato, e seco
Sia tua la Lidia.
Lao. Il tuo voler m'è legge,
Nè posso oppormi al mio destin. Leonato
Merta il mio cor per la sua fede, e'l merta
Perchè è tua scielta. Accetto Sposo, e Trono.
Amerò l'uno e l'altro,
E caro mi sarà ciò, ch'è tuo dono.
Leo. Di tal bontà.....
Eu. Sol chiedo
A Leonato il suo Amor. Sappia, che in esso
Io rispetto la Grecia,
E'l sangue d'Alessandro.
Leo. Da' benefizii tuoi mi sento oppresso.
Eu. Di sì lieti Imenei
Andiamo tutti a render grazie a' Numi.
Leo. O gioja! *Lao.* O Amor!
Eu. Sposa.
Art. Cor mio:
Peu. Qual bene
Succede a tanti orrori!
Am. O Padre amato!
Eu. Ti sia d'esempio, o Figlio:

Con-

Conservai la mia fede, e son beato.
Eu.e Leo. Son, mia vita, in te beato.
Art.e Lao. Son felice in te, mio cuore.
a 4. E'l tuo Amor fa il mio goder
a 2. Fu crudel, *a 2.* Fu dispietato
a 2. La mia sorte. *a 2.* Il mio dolore
a 2. Ma più dolce)
a 2. Ma più caro) *a 4.* E 'l mio piacer.
Son, mia &c.

Fine del Drama.